Cena del Signore

**Nella sera dei due comandi**

Pubblichiamo l’omelia del vescovo Antonio Di Donna pronunciata in Cattedrale la sera del Giovedì Santo

Con questa celebrazione nella Cena del Signore inizia il santo Triduo della Pasqua, centro e cuore della nostra fede. Sono i giorni più importanti dell’anno per noi cristiani, perché la Pasqua del Signore è la festa più importante: la memoria della sua croce, morte, sepoltura e risurrezione.

**L’Eucarestia.** La Passione inizia con la Cena del Signore: è un dato fisso e importante della tradizione, e tutti i vangeli sinottici sono concordi nel riportarla, soprattutto Paolo, la tradizione più antica, nella seconda lettura di stasera: «Io vi trasmetto quello che a mia volta ho ricevuto. Che il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese il pane, lo spezzò, lo diede e disse: “Questo è il mio corpo per voi”. E così anche della coppa del vino: “Questo calice è il calice del mio sangue, versato per voi”. E aggiunge: “Fate questo in memoria di me”».

E’ uno dei tanti banchetti che questo maestro di Israele, il rabbi Gesù di Nazareth, amava fare. Ma l’ultima cena della sua vita è speciale, quella Pasqua è particolare: l’Eucarestia alla vigilia della Passione è il suo testamento. I racconti ci diranno i fatti – come ha patito, ha sofferto per noi, cosa è stato – ma l’Eucarestia ci spiega il senso di quella passione, il perché soffre, il perché è andato in croce! Che non è semplicemente un incidente di percorso, un processo umano, la condanna a morte di un innocente. C’è qualcosa di più in quella croce di Gesù di Nazareth: il dono della sua vita. Egli si offre liberamente alla sua passione: «Questo è il mio corpo che è “per” voi, il mio sangue versato “per” voi». Quella piccola parolina “per” spiega un sacrificio che è dono: «Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine».

Stasera, come ogni anno, all’inizio dei giorni della sua passione, della sua croce, ricordiamo l’istituzione di questo grande dono che noi chiamiamo Eucarestia, la Cena del Signore. Ogni volta che ci raduniamo per celebrare la cena del Signore, soprattutto la domenica, noi non ricordiamo semplicemente un passato ma facciamo “memoriale”, parola inventata dal linguaggio cristiano, perché “oggi” entriamo in comunione con Lui, che diventa nostro contemporaneo per la potenza dello Spirito che accompagna le parole del celebrante sul pane e sul vino: «Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue». Noi diventiamo suoi contemporanei. Se Gesù non avesse fatto l’Eucarestia, l’evento della sua morte e risurrezione – di più, tutta la sua vita – sarebbe rimasto un fatto isolato nel tempo, nello spazio, e noi non avremmo avuto la possibilità di entrare in comunione con Lui.

Cari amici, questa è la chiave. Non il ricordo di un personaggio del passato, seppure illustre e glorioso; non un semplice messaggio, nemmeno assimilare una dottrina o un comportamento, una morale, ma qualcosa di più: entrare in comunione con Lui. La fede è una relazione, un incontro, un evento, un’esperienza, e come sarebbe stato possibile se non attraverso i segni che Lui ha messo, di cui il principale è proprio quello di stasera – il suo corpo per noi, il suo sangue per noi! Diversamente, Gesù sarebbe un grande personaggio del passato da mettere in archivio, da ricordare nella storia e non più il mio, il tuo Signore, Colui che è decisivo per la vita.

*«Fate questo in memoria di me».* Non si tratta semplicemente di ripetere parole sul pane e sul vino, di ripetere materialmente un gesto, ma ben più profondamente di assimilare un modo di vivere: “Come ho fatto io – ho spezzato la mia vita per voi, fedele fino alla fine ho donato me stesso – così fate anche voi”. L’Eucarestia è la più grande invenzione della storia: il Signore ha voluto rimanere presente in mezzo a noi vivo e vero nei segni del pane e del vino che per opera dello Spirito Santo sono il suo corpo e il suo sangue.

**La Lavanda dei piedi.** Giovanni, a differenza degli altri evangelisti, non ignora certo l’Eucarestia ma si discosta da questa tradizione: nel suo racconto, al posto delle parole di Gesù sul pane e sul vino, riporta come in un film alla moviola i gesti della *Lavanda dei piedi*: «Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita; poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: “Capite quello che ho fatto? Voi mi chiamate maestro e signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io che sono il maestro e signore ho lavato i piedi a voi anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri”». E ritorna sul verbo fare: «Vi ho dato un esempio perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

**I due comandi.** Nell’Eucarestia – «fate questo in memoria di me» – Gesù istituisce il comandamento nuovo dell’amore – «come ho fatto io fate anche voi» attraverso il gesto della lavanda dei piedi. Anch’io stasera, come Gesù ai discepoli, lavo i piedi a questi nostri giovani amici dell’associazione sentieri di Santa Maria a Vico, che più volte ho visitato nella loro sede, e faccio quello che i volontari fanno loro ogni giorno servendoli, facendoli crescere, aiutandoli a stare insieme, ad avere momenti di bellezza, gioia, sport, cultura e ricreazione. Vorrei perciò in questo gesto dare atto a tutti quelli che fanno volontariato nelle varie forme associazionistiche o di gruppi. Esso è importante: significa spendere una parte del proprio tempo, della propria competenza e generosità, vivere per gli altri, non per se stessi.

Con l’Eucarestia Gesù capovolge il proverbio comune, da «*mors tua vita mea*. La morte tua è vita mia» a «*mors mea vita tua*. Io rinuncio, mi sacrifico, dono il mio tempo e le mie competenze perché tu stia bene, viva e cresca».

**L’Eucarestia e i poveri.** Come vogliamo vivere cari amici? Bisogna saldare i due comandi e ricomporre il divorzio tra sacramento dell’altare, l’Eucarestia, e i poveri, i deboli, perché corpo di Cristo è quello, corpo di Cristo sono i poveri.

«Vuoi onorare il corpo di Cristo, non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra cioè nei poveri privi di panni per coprirsi. Non onorarlo qui in Chiesa con stoffe di seta mentre fuori lo trascuri quando soffre per il freddo e la nudità. Che vantaggio può avere cristo se la mensa del sacrificio è piena di vasi d’oro mentre poi muore di fame nella persona del povero? Sazia prima l’affamato e in seguito orna l’altare con quello che rimane. Gli offrirai un calice d’oro e non gli darai un bicchiere d’acqua? Che bisogno c’è di adornare con veli d’oro il suo altare se poi non gli offri il vestito necessari?». Sono le parole rivoluzionarie di un grande padre della chiesa del quarto secolo Giovanni Crisostomo. Domande tutte poggiate sull’identità tra corpo di Cristo che è l’Eucarestia e corpo di Cristo che è il povero, perché i grandi padri antichi non facevano distinzione.

**La relazione d’amore con Lui.** Amiamo allora il Signore, che ci ha fatto il grande dono del suo corpo spezzato e del suo sangue versato: senza Eucarestia il cristiano non può vivere, la sua fede si riduce a folklore, sentimento, devozione, ma non è relazione d’amore con Lui. E la Messa si riduce a rito, un insieme di parole e un insieme di gesti, mentre è qualcosa di più: è l’incontro di innamorati che si parlano e si comunicano nell’ascolto della Parola, nel Suo corpo e nel Suo sangue.

Non è possibile andare alla Prima Comunione o alla Cresima senza la Domenica. Quanti sbagli: quando abbiamo trasmesso, e continuiamo a trasmettere, una serie di norme e regole, e soprattutto i giovani si allontanano perché pensano che la vita cristiana sia aderire a un codice di comportamento, mentre invece è un incontro, una relazione d’ amore con Lui, un abbraccio: «Mi ami tu?». Stasera c’è posto solo per dire “Signore, grazie del tuo dono”.

**Lo stile di vita eucaristico.** E c’è posto infine per adottare uno stile e una visione come i Suoi: non ripetere gesti ma vivere una vita eucaristica, che è l’esatto opposto di una vita consumistica, fondata sul consumo, la cui filosofia dell’usa e getta ci ha portato tanti guasti, tra cui l’inquinamento ambientale.

Il contrario è proprio la visione della vita come dono. Che stile adottare? Lo stile consumistico, che porta alla morte anche se non ce ne accorgiamo subito, o lo stile eucaristico del servizio, che agli occhi del mondo appare debolezza, stoltezza e sconfitta, ma nei segreti di Dio è l’unico capace di assicurare una vita per sempre?

*Cattedrale di Acerra, 18 aprile 2019*

**Antonio Di Donna**

 *vescovo*